

Aperti ieri a Varsavia i lavori dell'assise del POUP

Il governo di Amsterdam riunito in seduta straordinaria

Progressi e problemi della Polonia nel rapporto di Gierek al congresso

Realistiche analisi delle possibilità concrete, delle difficoltà e degli squilibri ancora esistenti - Gli aumenti previsti per il prossimo quinquennio - Ribadita l'alleanza con i paesi socialisti e l'appoggio alla distensione

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 8 Nella sala del congresso del Palazzo della Cultura di Varsavia si è aperto questo pomeriggio il settimo congresso del POUP. L'assemblea conta 1.811 delegati, in rappresentanza di poco meno di due milioni e mezzo di membri del partito, con un 40% di operai e un 20% di contadini. Il congresso si apre con un rapporto di Gierek sul bilancio del lavoro del POUP, una metà dei cui ranghi è appunto costituita da forze direttamente impegnate in questi due fondamentali settori di produzione. Ai lavori assistono 53 delegazioni di partiti comunisti e operai di tutto il mondo.

È stato rappresentato da una delegazione guidata dal compagno Ugo Pecchioli, della segreteria, e di cui fanno parte Lorenzo Giannotti, segretario della Federazione di Polonia, e Maria Teresa Prasca, della sezione esteri del CC. In qualità di osservatori sono stati invitati anche rappresentanti di mediazioni sindacali e movimenti di liberazione nazionale.

Al precedente congresso che si tenne quattro anni fa, toccò il compito di stabilire le linee del programma di sviluppo economico-sociale di un paese che solo un anno prima aveva vissuto i drammatici avvenimenti di Danzica, un disastro che da tempo ormai serpeggiava e che nasceva da una non risolta arretratezza delle condizioni economiche della società polacca, e dal crescente distacco tra la direzione del paese e le esigenze fondamentali del suo popolo.

Il sesto congresso, preso atto di questa realtà, che aveva imposto un cambio di direzione politica ed economica sintetizzata nella sostituzione di Gierek a Gomulka alla direzione del paese, ha come programma di attività che spostava l'attenzione sui bisogni sociali più urgenti della popolazione: aumento dei salari, incremento della produzione, modernizzazione delle strutture produttive grazie ad una decisa apertura verso paesi dotati di tecnologie avanzate.

Non può non prendere le mosse da questo punto per valutare la situazione attuale e chiamato a decidere le linee di sviluppo per il prossimo futuro della Polonia.

Molte cifre

I programmi delineati quattro anni fa, e che allora apparvero a ragione ambiziosi, sono stati — ha detto oggi Gierek — ampiamente superati. Gli aumenti salariali, l'aumento della produzione, la creazione di nuovi posti di lavoro, i miglioramenti delle strutture produttive, le conquiste sociali e produttive, sono stati raggiunti e superati. In particolare, l'aumento del reddito medio da 2.200 zloty mensili agli attuali 3.500, il miglioramento avvalorato dal recente aumento dei prezzi, i successi nel campo della politica di pieno impiego: gli investimenti sono stati raddoppiati; la produzione industriale è aumentata di oltre il 70% in questi quattro anni, direttamente destinata al mercato interno di quasi l'80%, l'esportazione ha avuto un incremento annuo medio del 24%. Sono soltanto fra le molte cifre che hanno affollato la relazione di Gierek.

La relazione del primo segretario del Poup è stata però tutt'altro che trionfalistica: pur nella sottolineatura dei risultati ottenuti, il richiamo al traguardo del progresso è stato puntuale e scrupoloso. E il programma proposto per il prossimo periodo riflette una attenta valutazione delle difficoltà e degli squilibri nel mondo capitalista. Sono stati indicati i compiti e le difficoltà da superare in condizioni di partenza così come quelli creati dallo sviluppo impetuoso degli ultimi anni, una analisi realistica delle strutture sociali e produttive, e una giusta considerazione delle proposte, delle esigenze, delle insoddisfazioni emerse nel corso di una campagna di consultazione che ha coinvolto tutta la società polacca, entro e fuori i ranghi del POUP.

Così, le cifre proposte per lo sviluppo successivo della vita economica del paese appaiono realistiche e realisticamente caute di quanto qualcuno si attendeva e meglio equilibrate fra loro, l'aumento del reddito nazionale nel prossimo quinquennio, con un valore vicino a quello del 19% previsto dal sesto congresso, ma più che raddoppiato nel corso del quinquennio, con il risultato di creare una domanda di beni di consumo assai superiore alla reale possibilità di soddisfarla in più, i nuovi aumenti dovranno essere anzitutto subordinati all'aumentato rendimento del lavoro, così da garantire per quanto possibile un equilibrio

di mercato che ultimamente si era spezzato, con dei risentimenti particolarmente forti per quanto riguarda il settore alimentare.

Allo sviluppo dell'agricoltura le direttive indicate da Gierek riservano un ruolo prioritario, ma le prospettive non si azzardano al di là del 1980, di incremento sulla base di una realistica valutazione della struttura agricola ancora inadeguata del paese. Ciò dovrebbe tuttavia consentire di portare il consumo annuo di carne pro capite, che attualmente è di 70 chilogrammi contro i 53 registrati nel 1970, fino a 79,81 entro il 1980.

Gli alloggi
Il secondo problema in ordine di importanza viene riconosciuto nella situazione degli alloggi. Il problema chiave è la carenza di alloggi, e in quelli esistenti, il minor progresso, relativamente, nel quinquennio che si conclude il programma per gli anni 76-80 prevede la costruzione di 1,3 milioni di alloggi, ma non si nasconde che questa cifra, pur imponente, risponde piuttosto alle esigenze (che secondo gli stime) di 1,8 milioni di abitanti. Si prevedono sul milione e 800 mila.

Terzo dei punti fondamentali del programma di miglioramento è quello delle condizioni di vita della popolazione è quello dei servizi, la cui prestazione dovrà aumentare in valore del 60% rispetto al livello fin qui raggiunto.

Sul quarto problema di grande importanza, quello dei prezzi, Gierek ha affermato che nel prossimo quinquennio si entrerà mantenendo il livello attuale per i beni fondamentali. Tuttavia ha preannunciato l'esigenza di adattare il sistema più agile, che meglio corrisponda al costo reale di produzione affermando che la stabilità applicabile per il mantenimento del valore reale dei salari deve essere ottenuta grazie a un miglioramento delle condizioni tecniche e a un impiego ottimale della mano d'opera che consentano di contenere o diminuire i costi di produzione.

Nella seconda parte della sua relazione Gierek si è occupato essenzialmente della situazione internazionale e della posizione della Polonia in questo contesto. Ribadiva l'importanza fondamentale dell'alleanza della Polonia con i paesi del campo socialista e la sua olocausa solidaristica. Il paese polacco è in lotta per acquisire la propria liberazione nazionale e per uscire dal sottosviluppo, egli ha avuto parole di vivo compiacimento per i risultati ottenuti in questo campo nel processo di distensione in Europa — i più importanti, ha sottolineato, di tutto il trentennio trascorso dalla fine della guerra — soprattutto grazie al ruolo svolto dalla conferenza di Helsinki sulla sicurezza e cooperazione.

Nel mondo contemporaneo, egli ha ancora detto, la pace è indivisibile. Sulla base di questo principio, egli ha detto, abbiamo sostenuto la giusta lotta del popolo vietnamita così come ci siamo adoperati, nell'ambito delle forze dell'ONU, per eliminare le conseguenze delle aggressioni nel Medio Oriente, e così co-

me continueremo ad adoperarci per eliminare i focolai di conflitto nel mondo, attraverso una sempre più larga cooperazione di tutti i popoli. In questo quadro, Gierek ha dichiarato la «posizione categorica» del POUP alla politica «sciovinista e scissionista» della direzione maoista cinese che — ha detto — «non serve la causa della pace e della distensione, ed è contraria agli interessi del socialismo».

Proprio in funzione della conquista di una pace stabile e coerentemente con le tradizioni internazionali, Gierek ha infine riaffermato la «persuasione che si manifesta delle buone premesse» per il successo della conferenza europea dei partiti comunisti e operai, dichiarandosi al tempo stesso favorevole all'idea di una conferenza mondiale. Egli ha altresì dichiarato che il POUP attribuisce una grande importanza alla cooperazione con i socialisti, i socialdemocratici e le altre forze democratiche del mondo, con i movimenti progressisti e di liberazione nazionale.

Il movimento di Montale a Stoccolma è giunto a Stoccolma per ritirare il premio Nobel per la letteratura. Giunto nella capitale svedese, il poeta (al centro nella foto) ha tenuto una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata italiana.

me continueremo ad adoperarci per eliminare i focolai di conflitto nel mondo, attraverso una sempre più larga cooperazione di tutti i popoli. In questo quadro, Gierek ha dichiarato la «posizione categorica» del POUP alla politica «sciovinista e scissionista» della direzione maoista cinese che — ha detto — «non serve la causa della pace e della distensione, ed è contraria agli interessi del socialismo».

Proprio in funzione della conquista di una pace stabile e coerentemente con le tradizioni internazionali, Gierek ha infine riaffermato la «persuasione che si manifesta delle buone premesse» per il successo della conferenza europea dei partiti comunisti e operai, dichiarandosi al tempo stesso favorevole all'idea di una conferenza mondiale. Egli ha altresì dichiarato che il POUP attribuisce una grande importanza alla cooperazione con i socialisti, i socialdemocratici e le altre forze democratiche del mondo, con i movimenti progressisti e di liberazione nazionale.

Paola Boccardo

Promosso con una lettera a Mao

Vivace dibattito in Cina sull'efficacia del sistema scolastico

PECHINO, 8 Gli ambienti universitari cinesi riferiscono che le agenzie «Ansa» e «AFP» sono in agitazione da circa tre settimane, infatti, una campagna di manifesti è in atto, nelle grandi università cinesi, contro una «tendenza revisionista e borghese» nel campo dell'istruzione superiore. Il ministro dell'Educazione Chu Jung-hsin, è il principale bersaglio di questa campagna. Contemporaneamente si è aperto sulla stampa ufficiale un dibattito sui meriti dei nuovi metodi educativi introdotti in Cina dopo la Rivoluzione culturale.

Gli osservatori notano che la polemica è soprattutto proprio quando la Cina si è posta come scopo di portare la propria economia ai primi posti nel mondo, e entro la fine del secolo. E' chiaro che l'educazione della gioventù e la formazione di nuove quadri dirigenti del sistema capitalistico, in particolare quelle di Shanghai, Tien Tsin e Harbin.

La stampa cinese, negli articoli sempre più numerosi su questo argomento, si pronuncia a favore del sistema di insegnamento attuale, e per escludere che possono esservi apportati miglioramenti. Lunedi *Bandiera Rossa* ha pubblicato una stampa una serie di articoli dedicati a questo tema, uno dei quali è firmato da una delle più note personalità del mondo universitario cinese, il filosofo e storico Fan Yulan.

Si apprende da buona fonte a Pechino — dicono i dispacchi delle agenzie — che Liu Ping, uno dei dirigenti della università «Tsinghua», l'università tecnica della Capitale, alla fine dello scorso mese inviò a Mao Tse-tung una lettera nella quale affermava una serie di articoli dedicati a questo tema, uno dei quali è firmato da una delle più note personalità del mondo universitario cinese, il filosofo e storico Fan Yulan.

ARTICOLI DI «KOMMUNIST» E DI «ROBOCIJ KLAS» SULLA LOTTA PER IL SOCIALISMO IN OCCIDENTE

Dibattito in URSS su democrazia e rivoluzione

Hanno avuto notevole eco nella stampa dei paesi occidentali un articolo apparso su riviste sovietiche e dedicati ai problemi della lotta di classe e alle prospettive del movimento operaio nel mondo capitalista. Nel riferire questi testi si preleva la tendenza a coglierli «messaggi» (Qualcuno ha scritto «direttive») ai partiti comunisti dell'Occidente in una direzione determinata, e cioè nella direzione di un'ammonizione a non scavalcare presunti canoni di ortodossia marxista-leninista. Per imporre una chiave di lettura si è dovuto presentare tali scritti come episodi di una meccanica reiterazione di testi univoche, tutte collocate allo stesso livello pubblicistico e rispondenti unicamente a fini esterni.

Che si sia in URSS un atteggiamento di questo genere, e che si collegano elementi di una speciale sensibilità per i problemi del rapporto fra tattica e principio, fra «posizioni di principio» e scelte politiche, è evidente. I partiti comunisti di beni di consumo assai superiore alla reale possibilità di soddisfarla in più, i nuovi aumenti dovranno essere anzitutto subordinati all'aumentato rendimento del lavoro, così da garantire per quanto possibile un equilibrio

mentì rinnovatori, nuova fase del processo di distensione internazionale (e così via). Questi processi, che nel loro insieme configurano una fase politica nuova dell'Europa, sono in atto, e portano per tutti a una riflessione e una ricerca. E non si vede perché anche i saggi e gli articoli che appaiono in questo periodo nella stampa occidentale e su quella di massa dell'URSS non debbano corrispondere a questa stessa esigenza. Crediamo, cioè, che essi siano se non esclusivamente certo, e talvolta, la testimonianza di un dibattito in corso anche nell'Unione Sovietica. A questo convincimento inducono i livelli assai diversi di qualità testuale degli scritti e, soprattutto, le differenze di accento e di contenuto rilevanti. In alcuni casi, come è accaduto a vari commentatori del nostro paese dal preconcetto di vedere ad ogni costo una strumentale uniformità.

Problematico

Ha certamente questi caratteri di contributo problematico il saggio che Vadim Zagladin, vice responsabile della sezione esteri del PCUS ha pubblicato nell'ultimo numero di *Robocij klass* i suoi «vremenny mir» («Classe operaia e mondo contemporaneo») registrato al congresso del Comintern. Si tratta di un bilancio storico in cui emerge la esaltazione della strategia unitaria proclama-

ta da quel congresso, che potrebbe oggi rinverdire nella situazione esistente «una lotta congiunta, sulla base della democrazia, per il socialismo». Un capitolo è dedicato al movimento operaio nei paesi capitalistici di cui esalta l'«accresciuto livello di forza e di maturità». «I PC partecipano a vari forum, sono presenti nei comitati, amministrano regioni ed enti locali, ottengono in totale circa 40 milioni di voti».

Zagladin concentra quindi la sua attenzione sul problema delle alleanze e degli schieramenti. Si richiamano le possibilità di «creare vasti schieramenti e alleanze per lottare non solo contro i monopoli e per la democrazia, ma anche per il socialismo», anche in virtù di condizioni generali favorevoli dal distensione internazionale. E si nota che, ad avvertire, l'iniziativa passi all'avversario, i comunisti devono «saper trovare le forme e i metodi di lotta». In altre parole si esclude non solo un incoraggiamento meccanico a esperienze maturate in altre condizioni storiche ma si riconosce il fondamento oggettivo delle differenti strategie.

Questo riconoscimento risulta anche da un commento a un articolo in cui si esaminano i rapporti fra i partiti che operano nei paesi capitalistici e quelli che sono al potere nel sistema socialista.

Stroncatura

Riferendosi più direttamente al ruolo comunista negli schieramenti unitari, Zagladin scrive: «I partiti fratelli tengono presente che la creazione di fronti con i socialisti, e naturalmente, naturalmente, certe concessioni. Ma queste non possono investire le posizioni di principio. I marxisti non devono consentire compromessi che possano comportare la perdita dell'identità rivoluzionaria per il movimento operaio». «In migliaia di voti. Certo è che è più difficile mantenersi ancorati ai principi che scendere a manovre ambigue. Questi infatti non danno mai risultati stabili per un periodo temporaneo, si dovrà poi pagare un prezzo pesante per acquistare un attacco di principio è quella sempre vincente».

Questa parte del saggio ha specialmente attratto l'attenzione e quello di Stepan Salicev sul *Kommunist* sul rapporto fra democrazia e rivoluzione. La crisi del sistema capitalistico, egli nota, apre nuovi spazi alla lotta democratica delle masse per trasformare il sistema e le sue strutture politiche. In queste condizioni è necessario per il successo della lotta democratica un programma che esca fuori dai limiti della democrazia borghese sottraendosi tanto alle posizioni socialdemocratiche quanto a quelle

linea politica di alcuni grandi partiti comunisti. In realtà le posizioni sopra riferite non appaiono tali da fare tutta la necessaria chiarezza. Cosa si intende, ad esempio, per posizioni di principio? In che senso il principio per i comunisti italiani — tanto per fare un riferimento rilevante — quella di un sviluppo conseguente della democrazia che si esprime politicamente nella pluralità dei protagonisti e nell'acquisizione reale del consenso? Ed è, per noi, questione di principio che il processo di distensione internazionale e della sua avanzatura politica non è un *a priori* stabilito per via ideologica, ma qualcosa che si concretizza nella realtà del processo politico sociale e che non può essere ottenuta e misurata sul disimpegno del ruolo ordinario o autonomo degli altri protagonisti.

Un altro degli articoli che hanno avuto eco in Occidente è quello di Stepan Salicev sul *Kommunist* sul rapporto fra democrazia e rivoluzione. La crisi del sistema capitalistico, egli nota, apre nuovi spazi alla lotta democratica delle masse per trasformare il sistema e le sue strutture politiche. In queste condizioni è necessario per il successo della lotta democratica un programma che esca fuori dai limiti della democrazia borghese sottraendosi tanto alle posizioni socialdemocratiche quanto a quelle

estremiste. E successivamente l'autore precisa in che senso si intende questa «uscita fuori» si tratta di un regime democratico che, pur senza essere socialista, rappresenta un passo avanti nel punto di vista economico e politico rispetto alla democrazia borghese. (Si cita il concetto di «democrazia avanzata» già apparso nella risoluzione del XX congresso del PCP).

Salicev indica quindi tre direzioni di lotta: uso della forza politica per la difesa degli interessi di classe; organizzazione della lotta da basso; affermazione di nuove forme di organizzazione politica della società. E sembra voler indicare l'esigenza di una accelerazione del processo quando scrive che «è necessario cambiare le strutture dirigenti, i quadri democratici borghesi per aprire alle masse popolari l'accesso al governo» in quanto «la democratizzazione può essere iniziata nel quadro del regime esistente ma per portarla a termine è necessaria la trasformazione rivoluzionaria della società». Si tratta, come è evidente, di uno schema assai semplificato che riproduce una distinzione contrapposizione fra democrazia e socialismo che appare superata dall'esperienza e dalle elaborazioni di vari partiti comunisti per i quali non solo esiste uno stretto nesso una continuità dialettica ma una necessaria compattezza fra democrazia politica e riforma dei rapporti sociali.



MONTALE A STOCCOLMA. Eugenio Montale è giunto a Stoccolma per ritirare il premio Nobel per la letteratura. Giunto nella capitale svedese, il poeta (al centro nella foto) ha tenuto una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata italiana.

La commissione mista riunita a Roma

La Grecia preme per accelerare i tempi dell'ingresso nella CEE

Si sono aperti oggi a Montecitorio i lavori della decima sessione della commissione parlamentare mista CEE-Grecia, nata dall'accordo di associazione tra la comunità europea e la Grecia, in vigore dal 1962. La commissione comprende 18 membri del parlamento europeo e 18 deputati del parlamento ellenico.

Il presidente della delegazione parlamentare europea, Paul Leopold De Clerq (liberals belgi) ha affermato che «le prospettive nascenti dalla domanda di adesione della Grecia alla CEE impongono scelte che avranno incidenza capitale nella configurazione politica ed economica di vaste regioni, soprattutto quelle dell'estremo medio-orientale, il cui peso politico e strategico è di enorme importanza per l'Europa».

Il presidente della delegazione ellenica Jean Pasmazoglou (Unione di centro Forze nuove) ha da parte sua dichiarato che «se esiste effettivamente la volontà politica della Grecia di accettare la Grecia nella comunità, i problemi di dettaglio legati a questo o a quel prodotto dovrebbero essere facilmente superati in vista della realizzazione di fini comuni».

I problemi dell'agricoltura, le questioni finanziarie, le questioni sociali sono stati oggetto di un intervento dell'on. Stephanopoulos.

Dopo un intervento del professor Attilio Spinelli, responsabile della politica industriale comunitaria che ha parlato a nome della Commissione esecutiva di Bruxelles, è intervenuta nella discussione la senatrice Caretoni Romano per illustrare le prospettive dell'adesione della Grecia alla comunità. La Caretoni che è vicepresidente del Senato, ha affermato che il problema dei tempi di adesione è qualificante dal punto di vista politico. La Grecia, ha detto, è composta da una parte della comunità che è già prevista dal trattato del 1962, e quindi non è contestabile. Secondo la sen. Caretoni accelerare l'ingresso della Grecia nel Mercato comune significa «incoraggiare altri paesi a confidare nella comunità, significa soprattutto dare una risposta positiva alle forze democratiche avanzate che già da ora dichiarano di volere fare parte della comunità non appena il fascismo scomparirà dal loro paese».

Tra i parlamentari italiani che hanno partecipato ai lavori ordinari della commissione c'erano oltre alla senatrice Caretoni, il sen. Ariosto Il senatore degli on. Vettore e lo on. Concas.

AMSTERDAM, 8 I terroristi delle Molucche meridionali hanno ancora una volta respinto l'invito ad arrendersi loro rivolto dai mediatori, loro connazionali, che stanno conducendo la faticosa e finora inutile trattativa sia con il gruppo che ha sequestrato un treno con alcune decine di ostaggi presso il confine di Belfort sia con quello che tre giorni dopo ha occupato la sede del consolato indonesiano ad Amsterdam, anche qui seguito da un altro gruppo di bambini (sono stati fatti uscire oggi).

Il Primo ministro olandese Den Uyl ha presieduto oggi una riunione straordinaria del governo per discutere la strategia da adottare per chiudere definitivamente la partita con i due gruppi di terroristi. Un portavoce ha detto che il governo olandese ha escluso la possibilità di altri contatti indiretti con i terroristi, ma ha precisato che la missione dei dirigenti del movimento indonesiano di Olanda che nei giorni scorsi avevano tentato di indurre gli autori delle due criminose imprese ad arrendersi, può essere considerata conclusa.

Teri sera uno di questi mediatori, Johan Alvares Manuama, aveva detto di aver avuto l'impressione che alcuni membri del gruppo dei terroristi del treno siano sfiniti dalla stanchezza e dall'estenuante braccio di ferro ingaggiato con le autorità.

Soltanto ora è stato stabilito con certezza che i terroristi del treno sono sette, un altro si trova all'ospedale perché ferito in seguito alla esplosione di venerdì scorso e dovrà, entro mercoledì, presentarsi alle autorità giudiziarie. La polizia ne conosce l'identità ma non la rende pubblica. E non ritiene di conoscere l'identità anche degli altri, tutti fra i 20 e i 25 anni.

Da quanto riferito dalle persone uscite dal treno, non pare che fra i terroristi ve ne sia uno che ha il comando sugli altri. Essi sono armati con fucili e pistole ed altre armi automatiche. Hanno la faccia coperta e sul capo un berretto color caiki.

Ancora non si è potuto stabilire da che cosa sia stata provocata l'esplosione di venerdì scorso.

Delegazione del PCI nella RDT

E' partita per Berlino, su invito del CC della SED, una delegazione del PCI per lo studio della politica interna nei settori industriali e nelle aziende.

La delegazione è guidata dal compagno Ruggero Bonalumi, membro del Comitato direttivo della Federazione politica della società. E' composta dai compagni Antonio Carcarino, Antonio Conco, Michele De Palma, Francesco Paulozzo, Renzo Scarpa, Adriano Senni, Bruno Tedesco e Mauro Vaccamotta.

STRENNE EDITORI RIUNITI

IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO
DIZIONARIO BIOGRAFICO
A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti

LA PITTURA E IL TEATRO
Cagli
LA PITTURA E IL TEATRO

Libri d'arte - 256 pp. Illustrate a 4 colori - L. 25.000
La pittura più magica e spettacolare di Corrado Cagli nei migliori bozzetti scenografici, costumi, macchine teatrali, resi in stupende riproduzioni a più colori, che il noto artista ha realizzato nell'arco di trent'anni per i più famosi registi e teatri del mondo.

Fortebraccio SE QUESTO E' UN MONDO.
Corsivi 1975

Grandi opere - pp. 628 - 32 illustrazioni in 11 - L. 8.000 - Scaturita dallo spoglio sistematico degli archivi di polizia e da una vastissima ricerca bibliografica, questa opera, articolata in quattro volumi, offre un'immagine ricca e inedita della storia del movimento operaio dalla fondazione delle prime società operaie alla caduta del fascismo, raccogliendo le biografie e i ritratti di personaggi di rilievo ma anche di quadri e militanti finora mai citati in opere storiche. Hanno collaborato al Dizionario i maggiori storici del movimento operaio tra i quali Brvo Colletti, Della Peruta, Garin Mori, Proccacci, Ragionieri, Santarelli, Spriano e Zangheri.

CHI HA TRADITO LA RESISTENZA

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 400 - L. 3.800 - Il volume raccoglie gli scritti più significativi di uno dei massimi dirigenti della Resistenza italiana apparsi tra il 1945 e il 1975, allo scopo di mettere, in luce con chiarezza le gravi responsabilità democristiane nell'operazione rottura, perseguita da De Gasperi nel 1947, del patto resistenziale.

DAVIES GLI AZTECHI

Dibattito di storia - pp. 352 - 11 tavole in 11 - L. 5.300
Con questa affascinante ricostruzione della storia azteca, dalle origini alla Conquista, Nigel Davies, autore di numerosi studi sull'argomento, contribuisce a superare l'ottica spagnolesca e a delineare una storia politica del «mexico» con dei vari protagonisti di quella civiltà.

VILLERÉ L'AFFARE DELLA SEZIONE SPECIALE

XX secolo - pp. 320 - L. 2.200 - La storia drammatica di tre uomini condannati a morte dal governo collaborazionista di Petain in un'avvincente ricostruzione della quale è stato tratto il film omonimo, diretto da Costa Gavras (il regista di «Z»), impostosi a Cannes e ora sugli schermi italiani.

STRENNE